



2025

IL CAPITALE CULTURALE
Studies on the Value of Cultural Heritage

eum

Rivista fondata da Massimo Montella



Il capitale culturale

Studies on the Value of Cultural Heritage

n. 31, 2025

ISSN 2039-2362 (online)

© 2010 eum edizioni università di macerata

Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

Direttore / Editor in chief Pietro Petrarola

Co-direttori / Co-editors Tommy D. Andersson, Elio Borgonovi, Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre, Michela di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret, Tonino Pencarelli, Angelo R. Pupino, Girolamo Scullo

Coordinatore editoriale / Editorial coordinator Maria Teresa Gigliozzi

Coordinatore tecnico / Managing coordinator Pierluigi Feliciati

Comitato editoriale / Editorial board Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Costanza Geddes da Filicaia, Maria Teresa Gigliozzi, Chiara Mariotti, Enrico Nicosia, Emanuela Stortoni

Comitato scientifico - Sezione di beni culturali / Scientific Committee - Division of Cultural Heritage
Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Patrizia Dragoni, Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozzi, Susanne Adina Meyer, Marta Maria Montella, Umberto Moscatelli, Caterina Papparello, Sabina Pavone, Francesco Pirani, Mauro Saracco, Emanuela Stortoni, Carmen Vitale

Comitato scientifico / Scientific Committee Michela Addis, Mario Alberto Banti, Carla Barbati †, Caterina Barilaro, Sergio Barile, Nadia Barrella, Gian Luigi Corinto, Lucia Corrain, Girolamo Cusimano, Maurizio De Vita, Fabio Donato †, Maria Cristina Giambruno, Gaetano Golinelli, Rubén Lois Gonzalez, Susan Hazan, Joel Heuillon, Federico Marazzi, Raffaella Morselli, Paola Paniccia, Giuliano Pinto, Carlo Pongetti, Bernardino Quattrococchi, Margaret Rasulo, Orietta Rossi Pinelli, Massimiliano Rossi, Simonetta Stopponi, Cecilia Tasca, Andrea Ugolini, Frank Vermeulen, Alessandro Zuccari

Web <http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>, email: icc@unimc.it

Editore / Publisher eum edizioni università di macerata, Corso della Repubblica 51 – 62100 Macerata, tel. (39) 733 258 6081, fax (39) 733 258 6086, <http://eum.unimc.it>, info.ceum@unimc.it

Layout editor Oltrepagina srl

Progetto grafico / Graphics +crocevia / studio grafico



Rivista accreditata AIDEA
Rivista riconosciuta CUNSTA
Rivista riconosciuta SISMED
Rivista indicizzata WOS
Rivista indicizzata SCOPUS
Rivista indicizzata DOAJ
Inclusa in ERIH-PLUS

Lorenzo Mascheretti (2024), *L'intarsio ligneo all'incrocio delle arti. L'opera di fra Damiano Zambelli. 1480 circa – 1549*, Roma-Bristol: «l'Erma» di Bretschneider, 395 pp.

Il lavoro di Lorenzo Mascheretti, frutto di anni di ricerca, è dedicato a una delle personalità più importanti dell'arte lignaria del Rinascimento, il domenicano fra Damiano Zambelli da Bergamo, forse il più famoso intarsiatore nel XVI secolo. Fin dal titolo, tuttavia, l'intento monografico viene per così dire integrato e perfino portato a un livello più ampio e universale con il riferimento a quell'«incrocio fra le arti», espressione ripresa da André Chastel per definire le caratteristiche di una pratica creativa e tecnica in cui pittura, scultura, architettura, incisione e specifiche lavorazioni collegate ai commessi lignei venivano a combinarsi e intersecarsi sotto la guida del maestro responsabile delle varie imprese: un'operazione di enorme complessità, dunque, che fra Damiano praticò facendo da perno di un lavoro polifonico frutto dell'apporto di allievi e collaboratori con un coinvolgimento di intagliatori, intarsiatori e pit-

tori. Proprio le modalità operative di fra Damiano, specie per il ricorso a molteplici fonti figurative per le tarsie, prodotte da diversi disegnatori ma basate sovente anche sulle stampe unite a una tendenza al riuso dei modelli pongono una sfida rilevante allo studioso, che procede attraverso l'analisi stilistica e formale a individuare i differenti artisti coinvolti nella fornitura dei cartoni. Esemplare di tali problemi e della loro soluzione, brillantemente raggiunta dall'autore, è il dossale nel presbiterio di San Domenico a Bologna, primo lavoro eseguito nella città emiliana dell'intarsiatore a partire dal 1528, intorno alla quale si raccolgono molteplici esperienze e vengono dimostrati e puntualmente individuati gli apporti di Innocenzo da Imola, Girolamo Marchesi da Cotignola, Bartolomeo Ramenghi detto il Bagnacavallo e Biagio Pupini, nonché l'influsso delle architetture di Serlio – con opportune precisazioni rispetto a precedenti posizioni critiche – e Peruzzi (cap. 3, pp. 99-139). È esattamente per difendere tale modello operativo, messo in discussione dalla soluzione radicalmente diversa di un unico fornitore dei cartoni, proposta da Lorenzo Lotto

e Giovan Francesco Capoferri nel coro di Santa Maria Maggiore a Bergamo, che, come sostiene Mascheretti, nasce il conflitto fra il pittore veneziano e il frate, sfociato nella celebre definizione di «ignorante e di poca religione di Christo» con cui Lotto bolla Zambelli nel 1526. Ed è da condividere l'ipotesi dello studioso per cui la conseguenza di tale dissidio fu l'allontanamento da Bergamo di Lotto, costretto a tornare a Venezia (p. 65).

Riprendendo con ordine il filo del lavoro di Mascheretti, il primo capitolo affronta la questione della formazione e degli esordi di fra Damiano a Venezia, nella bottega di fra Sebastiano da Rovigno dalla quale deriva anche l'altro grande intarsiatore e religioso fra Giovanni da Verona, esponente della "scuola olivetana" della tarsia lignea rinascimentale italiana: una formazione che va letta in senso tecnico non meno che religioso, vista la specificità di questi frati dediti alla produzione di manufatti funzionali alla liturgia e alla meditazione monastica. Contrariamente a quanto fino a oggi ritenuto sugli esordi artistici di fra Damiano, legati ai lavori per la chiesa dei domenicani di Bergamo, essi sono individuati dall'autore nel coro di San Giacomo a Soncino (Cremona), dove fra Damiano utilizza la tecnica della profilatura, destinata a incrementare la dimensione pittorica della tarsia (pp. 29-38). Nei banchi per la chiesa dei Santi Stefano e Domenico a Bergamo, connessi da Mascheretti al riallestimento della zona presbiteriale di cui faceva parte la pala Martinengo, licenziata nel 1517 da Lotto, fra Damiano raggiunge già una sua cifra riconoscibile impiantando quel sistema operativo che ricorrendo a fonti eclettiche combina vedute urbane a pannelli narrativi, complesse orchestrazioni architettoniche a figure isolate. La piena maturità della produzione di fra Damiano coincide con la successiva attività a

Bologna: qui, nella chiesa di San Domenico che custodiva il corpo del fondatore, e che nel 1528 lo vede entrare nella comunità religiosa quale «homo peritissimus singularissimus et unicus in l'arte della tarxia» (p. 99) gli vengono affidate importanti commesse: il citato dossale del presbiterio (1528-1535), la spalliera per la cappella dell'Arca, di cui, avvalendosi anche di quella fonte straordinaria che è il libro di amministrazione tenuto dall'archista fra Ludovico da Palorno, Mascheretti ricostruisce le vicende del manufatto nel suo contesto e infine il grande coro della chiesa, l'opera che ne caratterizza l'ultima parte della vita (1536-1549). Certamente giovandosi della congiuntura che vede Bologna protagonista delle visite di Carlo V, nel 1529-1530 per l'incoronazione e di nuovo nel 1532-1533, ma anche del prestigio rivestito presso l'ordine domenicano per essere l'artefice degli arredi nell'importante santuario dei Predicatori, fra Damiano negli anni '30 affianca alla pratica della tarsia la consulenza e la progettazione di complessi in diverse città italiane. Egli si reca così a Genova, per stimare il coro della cattedrale di San Lorenzo, a Parma su richiesta dei benedettini di San Giovanni Evangelista e a Perugia, anche qui per i benedettini e in ausilio del fratello Stefano Zambelli che aveva ricevuto l'incarico di eseguire il coro di San Pietro nel 1526: qui l'apporto di fra Damiano prevede la realizzazione a Bologna, con successivo invio a Perugia, di quattro pannelli intarsiati per la porta del coro. Nella congiuntura centro-italiana che vede accanto a Stefano Zambelli l'intagliatore Nicolò Ugolinucci da Cagliari, autore di cornici per Francesco Menzocchi, Mascheretti individua l'origine dei rapporti tra fra Damiano e il pittore forlivese (pp. 183-184), che sarà uno dei maggiori fornitori di disegni per le tarsie del coro di San Domenico (pp. 250-276).

Il prestigio raggiunto da Zambelli è ben esemplificato dai due incontri con Carlo V raccontati dalle fonti e attentamente esaminati da Mascheretti in rapporto soprattutto alla nascita della voga dei «quadri di tarsia», composizioni autonome destinate a importanti e colti destinatari; per l'imperatore, ammirato dall'arte del frate al punto di fargli visita mentre era al lavoro, nel 1529-1530 Zambelli realizzò appunto un quadro di tarsia raffigurante la *Crocifissione*, verosimilmente perduto, ma la cui eco si vede negli esemplari conservati in collezione privata e nel Museo Davia Bargellini di Bologna (pp. 316-317). Perduta è anche la *Conversione di San Paolo* offerta nel 1536 a Paolo III, che, colpito dalla bravura dell'intarsiatore, decise di concedere un'indulgenza all'Arca di San Domenico (p. 193). Tale produzione sopravvive tuttavia in alcuni esemplari, di cui si dà puntuale conto nel catalogo. La dimensione sempre più internazionale dell'attività del frate è attestata anche dalla *boiserie* realizzata per Claude d'Urfé, ambasciatore di Francia al Concilio di Trento e presso la Santa Sede, realizzata nel 1548 per la cappella del castello del diplomatico a Saint-Étienne-le-Molard, nella regione della Loira, finita per passaggi collezionistici al Metropol-

itan Museum di New York (pp. 281-291, 320-321). L'attività per i privati si configura dunque come un'ulteriore sfaccettatura dell'operosità del frate, capace di frequentare i potenti del mondo, come l'imperatore, il papa, il duca di Ferrara, diplomatici e intellettuali, come fra Leonardo Alberti e fra Sabba Castiglione. È anche tramite le opere "da collezione" che fra Damiano, sommo padrone della tecnica che nel Quattrocento era stata il campo delle maggiori sperimentazioni dei «maestri di prospettiva», secondo la definizione ormai classica di Massimo Ferretti, traghetta l'arte del legno verso nuove soluzioni, in particolare la tarsia narrativa. Speciale importanza riveste infine, a mio parere, l'appendice documentaria che non si limita a fornire un regesto, ma riporta la trascrizione dei numerosi documenti e delle fonti dell'artista fornendo in tal modo ampio materiale di studio e riflessione non solo sulla vicenda individuale di Damiano Zambelli – peculiare anche in quanto frate artista – ma più ampiamente sulle pratiche operative e le condizioni operative e sociali collegate all'attività dei maestri di tarsia nell'Italia del Rinascimento.

Francesca Coltrinari
Università di Macerata

JOURNAL OF THE DIVISION OF CULTURAL HERITAGE
Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Direttore / Editor

Pietro Petrarola

Co-direttori / Co-editors

Tommy D. Andersson, Elio Borgonovi, Rosanna Cioffi, Stefano Della Torre,
Michela di Macco, Daniele Manacorda, Serge Noiret, Tonino Pencarelli,
Angelo R. Pupino, Girolamo Sciullo

Texts by

Martina Arcadu, Elisa Bassetto, İrem Bekar, Martina Bernardi, Elena Borin,
Alessandro Cadelli, Lucia Cappiello, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari,
Debora De Gregorio, Francesco De Nicolo, Tamara Dominici, Andrea Ghionna,
Maria Teresa Gigliozzi, Izzettin Kutlu, Annalisa Laganà, Stephanie Leone, Chiara
Mannoni, Laura Migliorini, Rossella Moscarelli, Luca Palermo, Gianni Petino,
Daniel M. Unger, Chiara Vitaloni Vitaloni, Fernanda Wittgens, Muammer Yaman,
Giacomo Zanolin

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

